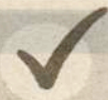


Le RECENSIONI



SANDRO CAPPELLETTO

Quando André Malraux, ministro della Cultura francese, chiede a Olivier Messiaen di scrivere un Requiem in memoria dei caduti della Seconda guerra mondiale, il compositore risponde: «Perché il Requiem? Non sono mica morti in eterno». Era il 1964, nasceva *Et expecto resurrectionem mortuorum*, un brano che dal terrore degli abissi conduce all'attesa della salvezza, della resurrezione. «Sono nato cattolico», diceva di sé il maestro, di cui quest'anno - in Francia, la sua patria, e in tutta Europa, troppo poco in Italia - si celebra il centenario della nascita.

Un omaggio lo ha voluto rendere anche il Printemps des Arts, il festival che, ampiamente finanziato dalla famiglia regnante a Monaco, da un quarto di secolo anticipa e inaugura la stagione festivaliera europea, tentando di proporre un'immagine più colta e più limpida del mondanissimo e fiscalmente disinvolto Principato. Ha chiamato l'eccellente fra le orchestre francesi, la Filarmonica di Radio-France, e Myung-Whun Chung, il direttore che, con Pierre Boulez e Seiji Ozawa, vanta la maggiore consuetudine e i migliori esiti con la musica «messiaenica». Non basta la fede a fare un artista e Messiaen non sarebbe diventato Messiaen senza la sua concezione così inquieta del ritmo, senza le geniali trasposizioni delle melodie degli uccelli, che per lui rappresentavano il suono stesso dell'eternità, se il loro canto è da sempre immutabile. Senza la prima delle sue sfide, debitrice alle filosofie e alle religioni orientali: sottrarre la musica, un'arte che vive nel tempo, al fluire stesso del tempo, inseguendo la lentezza, sostando dentro di lei.



Chung made in France
Myung-Whun Chung ringrazia sul podio della Filarmonica di Radio France: ha diretto due brani di Messiaen al Grimaldi Forum